Anno IV. — N. 14. Esce in Milano il Sabato. *6-7 aprile 1895.*

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Per ragioni di economia del nostro spazio e un po' per ragioni di estetica, pubblicheremo soltanto una volta al mese il quadro della stampa socialista.

PER IL
PRIMO MAGGIO 1895

la **LOTTA DI CLASSE** sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a **cent. 5** e per dargli la più grande diffusione lo accordiamo a **cent. 3**, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prenderemo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p. v., e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

Per la propaganda socialista
E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L.		2920 10
Raccolte fra amici (Padova)	»	2 —
Tre amici (Milano)	»	1 50
Ragazzi Giulio (Bari)	»	— 85
Raccolte fra 25 compagni del gruppo socialista italiano di Berlino, marchi 20	»	25 —

ADESIONI AL PARTITO.

Discacciati Pietro (Milano); quota annua	»	1 20
Piazza Giovanni (Milano); quadrimestre gennaio-aprile 1895	»	5 —
Ortere Antonio (Este)	»	2 —
Gruppo socialista di Mantova; 1.ª quota di 29 soci	»	2 90
Gruppo elettorale socialista romano; 1.° versamento di 40 soci	»	3 —
Enea Tosi di Cristoforo (Busto)	»	1 20
A. F. R. (Roma); due mensilità	»	5 —
Da *Bruno* (Alessandria); adesioni di Bonzo Giuseppe, Baldizzone Maggiorino, Leone Francesco	»	3 60
Boiro Isidoro (Asti); mensilità di febbraio e marzo	»	2 —
Comitato elettorale socialista (Galluzzo); soci 30, quota di aprile	»	3 —
G. B. (Udine); quota di aprile	»	2 —
Meoni Vittorio (Colle Val d'Elsa)	»	3 —
Ficarelli Cesara (Apricena)	»	1 —
Belmondo Ernesto (Firenze); quote da gennaio ad aprile	»	8 —
Galizia Carlo (Halloweli Maine); annualità 1895	»	6 —
Gruppo di Torino; 2.ª mensilità (febbraio) soci 130	»	6 50
Gruppo di Union Hill (S. U. A.); quota di gennaio	»	7 50
Gruppi elettorali socialisti del 7.° mandamento, 2.° riparto, Milano (soci 235); quote di aprile	»	11 75
Nucleo di propaganda socialista (Roma)	»	1 —
Circolo Quaglieri (Roma)	»	2 —
Gruppo socialista di Transtevere (Roma)	»	1 —
Salustri Damiano di Albano; quota di aprile	»	1 —
Artini G. (Roma)	»	— 50
Galli E. (marzo-aprile)	»	1 —
Valerio Filippo (Sondrio)	»	1 —
Schumak Vittorio (Milano)	»	— 40
3 impiegati (Milano)	»	6 —
Dott. Pasquale Rossi (Cosenza); quota di marzo	»	1 —
Ragazzi Giulio (Bari)	»	1 20
Totale L.		3039 70

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L.		18.560 88
Forward (Milano)	»	1 —
Pensiamo ai martiri (Milano)	»	7 10
A. B., impiegato (Livorno)	»	1 05
Socci Vittorio (Firenze)	»	— 50
G. B. (Udine)	»	1 —
Rossini e compagni (Ferrara)	»	1 —
Totale L.		18.572 53

La Lotta di classe, *in* CAGLIARI, *si vende nell'edicola del signor* Onano Luigi, via Mazzini, 3. — *Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.*

La medaglia del 1.° Maggio

A cura dei compagni del V collegio di Milano si prepara una medaglia-ricordo del 1.° maggio, che sarà coniata in bronzo dal valente incisore A. Donzelli. Da un lato porta l'effigie di C. Marx e dall'altro un'allegoria del 1.° maggio.

Potrà servire come ciondolo e come distintivo. Tutti i socialisti dovrebbero provvedersene, perchè oltre ad avere un artistico ricordo della manifestazione mondiale del 1.° maggio, hanno l'occasione di aiutare la propaganda socialista, a cui sarà devoluto l'introito netto della vendita.

Il prezzo è di 30 centesimi; volendola raccomandata aggiungere 10 cent. Si raccomandano le ordinazioni collettive, che offrono l'occasione di risparmiare sulla raccomandazione e sulle spese di porto.

Facendone apposita commissione si può avere la stessa in argento al prezzo di L. 1,80.

Dirigere le commissioni accompagnate dall'importo anticipato a: *Cozza Federico, corso Loreto 46, Milano.*

Preghiera alla stampa socialista di riprodurre questo annunzio.

A che giuoco si giuoca?

Patti chiari ed amicizia lunga. Questa è la nostra regola. Nè saremmo socialisti coscienziosi, se abbandonassimo, anche una volta sola, quella grande schiettezza, che usiamo con amici ed avversari e che ci distingue a prima vista da qualsiasi partito. Noi sdegniamo di vivere sull'equivoco, il quale invece è per altri forza e ragione di vita.

Perciò ogni volta che sentiamo dire che Tizio o Caio, che fino a ieri fu nostro avversario o mostrò una deplorevole confusione d'idee, è diventato lì per lì socialista, noi, istintivamente un po' sospettosi, andiamo coi piedi di piombo prima di dargli il benvenuto; e più che dalle parole, amiamo giudicarlo dai fatti.

Fatti voglion essere e non parole, onorevoli Bovio, Imbriani e compagni, che faceste giorni sono dichiarazione esplicita di accettare la dottrina socialista!

Che! L'Imbriani socialista?

Pare. Almeno così dice l'*Asino* di parecchi giorni fa. La notizia è davvero meravigliosa, tantochè si direbbe un pesce d'aprile. Merita per altro d'essere rilevata, poichè, per quel che ne sappiamo, non fu smentita da nessuno.

Dunque l'*Asino* dice che gli on. Bovio, Imbriani, Pansini, Gaetani, Semmola, Della Valle e De Simone, hanno preso la direzione del giornale *Il Pungolo* di Napoli, e che questo ha stampato quanto segue:

> Noi vogliamo che tutta la proprietà diventi *collettiva*, poichè vediamo in questa riforma l'unico rimedio alle infinite miserie dell'umanità.
>
> Vogliamo diventare maggioranza nel paese e nel Parlamento e allora la grande riforma sarà applicata con tutte quelle misure di equità e di prudenza, che ci saranno suggerite da quello stesso sentimento di umanità, dal quale siamo stati spinti ad abbracciare la dottrina *collettivista*.

⁂

Confessiamo che, per quanto si possa essere collettivisti, la conversione *collettiva* e subitanea di sette persone ci fa addirittura trasecolare. Proprio in sette e tutti oggi, in pieno periodo elettorale? Non intendiamo con ciò di malignare. Anzi, passato il primo momento di stupore, la dichiarazione degli onorevoli ci pare più che verosimile. Diamine! Non sono nati per l'appunto in questi giorni due nuovi fogli socialisti, la *Vigilia* di Napoli e la *Fede nova* di Corato, che svolgono sopratutto la loro azione di propaganda nei collegi dei sette convertiti? E se quelli trovano seguito nella classe proletaria, perchè non avrebbero dovuto far colpo e dar un poco a pensare anche ai signori deputati, che presto si ripresenteranno davanti al popolo a perorare la propria causa?

Eppoi, il *Pungolo* stesso avverte, a scanso di malintesi, che «è doveroso fare la dichiarazione appunto ora, che ci avviciniamo alla lotta elettorale.» Lasciamo andare che il dovere c'è ora, poi e sempre. Un socialista, serio e non da burla, trova sempre un posticino nella granda battaglia quotidiana combattuta contro il privilegio. Per questo motivo noi, che siamo un po' indiscreti e di certo meno pazienti dell'*Asino*, che dell'atto di fede dei sette si accontenta volentieri, vorremmo una dichiarazione assai più «franca ed esplicita». A conforto della nostra diffidenza, che a qualcuno potrà parere soverchia, ci piace di rammentare due fatti.

Il primo è il noto duello oratorio, successo pochi mesi or sono in parlamento tra il Ferri e l'Imbriani, in cui questo si mostrò un individualista della più bell'acqua. Il ricordo è recente; nessuno dunque si adonti, se la conversione a una dottrina perfettamente opposta all'individualismo, ci reca sorpresa e non ci appaga.

L'altro fatto è ancora più grave. Nel periodo elettorale del 1892, il Bovio spiegò in un discorsone coi fiocchi la teoria della lotta di classe e fece dichiarazioni non meno «franche ed esplicite» di quelle fatte ora. Lo credemmo nostro: passate le elezioni, diventò più.... filosofo di prima.

⁂

E poi che razza di stile in quella dichiarazione! «Noi vogliamo la proprietà collettiva», dicono. Sta bene, al giorno d'oggi diventano sempre più pochi quelli che dicono di non volerla; ma come la volete far diventare collettiva questa proprietà?

Il nodo sta qui, specialmente per noi che non siamo dei teoristi, ma un partito militante, il quale una volta stabilito il suo punto d'arrivo, deve scegliere la via da battere e i metodi da seguire per raggiungerlo.

All'infuori del metodo «lotta di classe», noi non ne vediamo di utili al raggiungimento di questo fine; quindi non basta dire «noi vogliamo la proprietà collettiva», ma bisogna dire il modo per volerla, e al caso buttare in un canto tutti i ferravecchi filantropici ed astratti, coi quali finora hanno sempre lavorato questi buoni signori della scienza, della filosofia e della politica.

Perciò se i propositi dichiarati dal Bovio e dagli altri sono sinceri, essi hanno modo di farcene convinti. Si inscrivano anzitutto nel partito socialista e lavorino di conserva con noi; facciano della buona propaganda schiettamente socialista, versino dei quattrini alla cassa centrale, e diano la promessa che i loro entusiasmi collettivisti e collettivi non saranno per sbollire, dopo questo quarto d'ora di commozione elettorale.

Così facendo, noi saremo lieti di annoverarli nelle nostre file. Ma intanto, in attesa di fatti chiari e precisi, che stiano a suggello delle parole stampate nel *Pungolo*, noi, nell'interesse del nostro partito, abbiamo il dovere di vegliare attentamente e di mettere in sull'avviso i nostri amici. E se nostri amici voglion essere anche gli ultimi venuti, si facciano conoscere. Carte in tavola, o signori!

Le candidature di protesta

Perchè in questi giorni di lavoro elettorale amministrativo e di preparazione a quello politico sorgono fitte in ogni parte della penisola le candidature di protesta, crediamo necessario fare in proposito delle riflessioni, trattandosi di un vero caso di coscienza per il nostro partito.

È noto che il Congresso di Parma deliberò di lasciare piena facoltà alle singole località di sostenere, o no, i compagni galeotti. Tale deliberazione non poteva essere più assennata, poichè sarebbe stato dannoso ed arbitrario dettare in proposito una norma unica per ogni paese, dovendosi tener conto delle infinite piccole differenze, che corrono da luogo a luogo, e che rendono più o meno consigliabile una candidatura di protesta.

Lo sviluppo della nostra propaganda, l'atteggiamento degli altri partiti, la mancanza di compagni che siano in grado di accettare la candidatura, il temperamento della popolazione, la educazione e le abitudini politiche di questa, sono fatti, insieme con altri molti, che variano da paese a paese e che possono e devono venir rilevati e pesati da coloro, che si trovano in luogo. Ma oltre queste differenti circostanze locali, ci sono pure di mezzo alcune considerazioni d'indole generale, di cui ognuno deve tener conto e che toccheremo brevemente.

⁂

Innanzi tutto sappiamo che le sole candidature-protesta interessanti il nostro partito sono quelle dei compagni a noi aderenti, condannati ingiustamente per il reato della loro opinione socialista coraggiosamente professata. Sono ormai senza numero le vittime della rabbiosa persecuzione che ci ha colpiti, ma per la gravezza della pena e per la solennità della causa, tengono il primo posto nel nostro cuore i compagni siciliani condannati dai tribunali militari e sepolti nei reclusori del regno.

Il terreno naturale per la rivendicazione della loro libertà è la Sicilia, senza dubbio. Là essi crebbero e diffusero l'idea socialista, che li doveva condurre alla galera, là hanno amici, parenti ed ammiratori, di là passò più fiera l'ira persecutrice del Governo e più doloroso è il ricordo delle morti, degli imprigionamenti, delle condanne a domicilio coatto e là è necessario, più che altrove, sostenere la fermezza della fede da essi sparsa a larga mano colla loro opera portandone i nomi come bandiera di partito di fronte a tutte le altre ambizioni politiche messe in movimento dal miraggio del potere.

Ma anche fuori di Sicilia, i socialisti tentano, col loro nome, di conseguire quei benefici che ciascuno di noi si ripromette con questo genere di affermazioni.

Perchè, infatti, quali scopi devono avere le candidature di protesta? Questi due, a nostro parere: primo, favorire la causa dei condannati, facendo pressione sul governo, per istrappargli (non per chiedergli in grazia) un'amnistia completa; in secondo luogo, facilitare la nostra opera di propaganda, conquistando la coscienza delle plebi, non solo per virtù di raziocinio, bensì anche per la via del sentimento.

Ora questi scopi sono certo più facilmente conseguibili nelle elezioni politiche, anzichè in quelle amministrative. In quest'ultime l'elezione del galeotto a consigliere provinciale o comunale viene annullata, e il nostro compagno, essendo ineleggibile, viene sostituito senza tanti complimenti da un altro, che aveva fatto fiasco e che può essere magari il peggiore dei reazionari.

È per questa mancanza di uno scopo positivo che noi non ci sentiamo di approvare quanto si fece a Forlì, ove nel minestrone di una lista amministrativa concordata venne messo il nome di De Felice come un pizzico di pepe, destinato a solleticare il palato del pubblico elettorale. Questi ci sembrano giuochetti indegni della causa e dei compagni, che intendiamo rivendicare.

L'elezione politica invece non presenta tale pericolo. Annullata una volta, essa può rinnovarsi all'infinito, rendendo possibile così una affermazione di protesta continuata e vantaggiosa per le vittime e per la propaganda.

Ma, perchè sia vantaggiosa alla nostra propaganda, essa deve essere una vera affermazione socialista. Noi dobbiamo perciò difenderla dai tentativi degli altri partiti di sfruttarla a loro vantaggio, piantarla come una bandiera onorata dove siamo certi di poterla utilmente far sventolare per distinguere la nostra volontà da quella degli altri e per trascinare l'opinione degli elettori a seguirci sulla via del socialismo. Ciò è tanto più utile affermare dinanzi al contegno dei socialisti romani, i quali si lasciarono rimorchiare dalle manovre di Barzilai e C., che per assicurarsi il V collegio di Roma, senza alcun scopo di propaganda socialista, lanciarono la candidatura di De Felice nel IV collegio.

⁂

Prudenza, adunque! E prima di buttar là in mezzo alle gare dei partiti il nome d'un condannato, pensiamoci bene e due volte. È facile, per quella benedetta malattia del sentimentalismo, che noi italiani abbiamo nell'ossa, impegnarci in una lotta di protesta infeconda; ma non è altrettanto facile considerare e vagliare con esame scrupoloso le ragioni pro e contro, e prevedere se dalla nostra azione sia per derivare vantaggio o danno al partito.

Ma sopratutto badiamo che le candidature di protesta non siano un mezzo comodo per confonderci con altri partiti e per concludere quelle alleanze, che furono sempre rigettate dai nostri Congressi.

Questo, secondo noi, è il pericolo grave che dobbiamo scansare. Ciascuno vigili, perchè non sia rotta, per nessun pretesto, la disciplina, che incombe ad ogni buon socialista e che costituisce la nostra forza.

I candidati di protesta vanno bene là solamente, dove i vantaggi di una tale tattica sono evidenti o dove, altrimenti, non sarebbe affatto possibile scendere in lotta. Ma guardiamoci dalle esagerazioni!

E sopratutto non serviamoci del nome dei socialisti galeotti per fare degl'imbrogli. Povero Niccolò Barbato! Quest'ingiuria dei tuoi compagni ti farebbe più male, è certo, della stessa condanna.

LA PITOCCHERIA POLITICA

Dario Papa stampa nella sua *Italia del Popolo*, e noi riproduciamo gongolanti di gioia:

> Vi sono dei socialisti, che sono delle stoffe di uomo da cui, checchè dicano e predichino, è vano sperare cosa alcuna di bene per la tragica causa dei poveri. Sono dei dilettanti, dei parolai, dei bontemponi. Adesso si sono messi a fare il socialista, come una volta avrebbero fatto il repubblicano, ma in fondo sono dei buoni da nulla, perchè non hanno nessuna virtù, nessun spirito di sacrificio, nessun germe di apostolato nel cuore. Spesso non hanno neanche ingegno.
>
> Il domandar loro di fare dei seri sacrifici di persona sarebbe lo stesso che sottoporli alla prova del fuoco. Nessuno però ve li sottopone
>
> I socialisti giustamente dicono che il loro sistema è a base scientifica, non di buon cuore. Ciò varrà per scrivere degli articoli, per fare delle dimostrazioni e delle confutazioni. Ma in mezzo a plebi quasi completamente analfabete, come le nostre, quello che colpisce il senso, la fantasia, il cuore, vuole pure la sua parte.
>
> E fortunatamente la generosità, il disinteresse vero, la pietà dei miseri fanno una dolce e durevole impressione, che rende più autorevoli le parole.
>
> Tutti dobbiamo adoperarci, nella sfera della nostra azione, a combattere il sistema delle falsità e delle commedie onde è tanto afflitta l'Italia. I socialisti falsi sono una zizzania che infesta attualmente il campo politico.
>
> Noi non siamo socialisti; ma in verità che ci si rimescola il sangue quando vediamo il primo damerino o bontempone venuto, con la sua tessera di socialista in saccoccia, credersi per questa tessera autorizzato a guardarci dall'alto in basso e darci lezioni di amore del popolo.
>
> Con socialisti come Bissolati, avanti sempre — magari fino a romperci la testa. Ma i damerini, i canta-storie, gli aiuti di Casa Savaja — ah! questi poi no, e si gridino pur socialisti fino a pigliarci un'angina!

⁂

Bravo Dario Papa, ben detto. Anche noi battiamo spesso e volontieri lo stesso chiodo. Non abbiamo stampato dieci volte, in carattere «elefante», che il primo obbligo d'un socialista è di contribuire al suo partito secondo le proprie forze?

Dario Papa ci aiuta in questa propaganda; grazie di cuore e continui. Talvolta la punzecchiatura d'un estraneo produce più colpo di tutte le prediche fatte in casa.

Diciamola però: questo peccato della taccagneria, diremo così, politica, non è un peccato socialista, ma piuttosto un peccato italiano, ed è il nostro partito quello cui riescono meglio i tentativi di levarselo di dosso. A noi fanno l'accusa di voler «intedescare» le masse; dicono che Marx non è roba pei popoli meridionali. Riguardo a Marx, lasciate che ce la sbrighiamo noi, ma quanto alla cassa del partito, gettate un'occhiata sui nostri bilanci e dite un po' se fa brutto effetto il vedere che i socialisti italiani si vanno abituando a pagare come tanti.... tedeschi.

Non son due anni, invece, che venne pubblicato un certo bilancio, il quale mostrava da un lato un interminabile elenco di morosi e dall'altro una o due persone, facenti la parte di Cirenei. Era firmato da Felice Albani. Non era un bilancio socialista, non è vero, *Italia del Popolo?*

Da noi invece — vedete tutte le nostre sottoscrizioni — la povera gente paga, chi ne ha paga pure ed il mecenatismo è abolito.

O che proprio è il partito repubblicano, che ha solo delle «stoffe di uomo», della gente dalla vita semplice e non i suoi «damerini, i suoi «buontemponi» eccetera, eccetera?

Ma noi, quando ci avviene di vedere dei repubblicani correttamente vestiti, o che si dan spasso o che allegramente spendono centinaia di lire in un giorno per erigere delle barricate di coriandoli nei corsi carnovaleschi, noi non facciamo giudizi temerari e diciamo:

— Che bravi giovanotti! Hanno buon umore e quattrini da gettar via. Vuol dire che ne daranno in proporzione al loro partito.

Se c'inganniamo, Dario Papa non avrebbe che a ristampare il nostro articolo, come noi abbiamo ristampato il suo. Ed ecco che, in ricambio del servizio ch'egli ci rese, noi verremmo ad averne fatto uno a lui, pel suo partito.

O forse sta effettivamente che Dario Papa abbia voluto dire a nuora perchè suocera intenda?

A **Roma** *la* ***Lotta di classe*** *vende presso l'edicola Tubertini in Piazza Poli.*

All'avvicinarsi del 1.° MAGGIO

Mentre la stampa porta le notizie dei preparativi che in ogni nazione gli operai stanno facendo per solennizzare il giorno sacro alle rivendicazioni dei diritti dei lavoratori, e quest'anno gli operai inglesi affermano la loro cresciuta fede socialista col proclamare il 1.° maggio nel giorno in cui cade, qui da noi il governo di Crispi manda già le sue minaccie per impedire « i disordini possibili » in questo giorno.

È sempre il regime della violenza e della tirannia, che vuol soffocare le nostre aspirazioni, col criterio pauroso e sciocco dei vecchi cospiratori, che in ogni libera e tranquilla manifestazione popolare vedono il raggiro bieco della congiura, nè vogliono persuadersi che per le nuove conquiste dei diritti oppressi dal sistema attuale, le nuove armi ed i nuovi metodi sono lo sviluppo della coscienza generale e l'esercizio dei propri diritti.

Noi invece, fedeli alla parola d'ordine internazionale, che in questo giorno percorre le file del popolo lavoratore, noi ci prepariamo serenamente alla nostra manifestazione, invitando i compagni all'*astensione dal lavoro*, per raccogliere i propri pensieri ed i propri affetti intorno alle rivendicazioni dei nostri diritti conculcati.

Più degli altri anni la nostra manifestazione è seria e raccolta, chè troppi dolori ci hanno colpiti in quest'anno, e troppe lagrime e troppe angoscie hanno rattristato le nostre file. Noi chiamiamo i nostri compagni, i nostri fratelli oppressi, non alla letizia di un giorno di riposo e di svago, ma ad una intensa concentrazione dell'opera virile di propaganda e di organizzazione, che dei lavoratori ciechi od ignari deve fare tanti uomini coscienti ed armati dei propri diritti.

La diffusione degli stampati di propaganda, la parola educatrice dei nostri oratori, la raccolta dei soldi della solidarietà per l'aspra prova elettorale che si prepara, saranno la nostra occupazione di quel giorno, e gli ordini minacciosi del governo segneranno una inutile pagina di più nella storia obbrobriosa di questa tirannia, che affretta e precipita la sua rovina e la sua fine.

Le prodezze della giustizia

Ecco dei fatti testuali (in cui si può citare nome, cognome, provenienza) e che valgono a mostrare con che zelo, con che sollecitudine sia amministrata la giustizia in Italia, e com'essa (la giustizia) possa vantarsi di non lasciar passare (e meritamente) impunita la minima infrazione alla legge.

⁂

Nei pressi di Torino un povero diavolo, mezzo cretino, d'anni 30, che da più giorni non aveva avuto modo di toccar cibo, spinto dalla fame, si getta a mangiar voracemente l'erba di un prato, come le bestie.... È condannato a tre mesi di carcere.

Il 14 agosto 1894 l'operaio meccanico disoccupato Viganò Arturo, d'anni 16, di Milano, mentre passava per uno stradale di campagna, spinto dalla fame, entrava in un campo e si appropriava una cipolla ed una barbabietola.

Per questo terribile delitto fu trattenuto in carcere *settantaquattro* giorni, rifiutandoglisi la libertà provvisoria che era in suo diritto, per legge, di ottenere; il P. M. chiese due mesi di reclusione, perchè *l'accusato li aveva già scontati* (testuale); infine il Tribunale non si peritò a macchiare la fedina criminale dello sventurato ragazzo con una condanna ad un mese di reclusione!

Il Viganò per lo spavento e la vergogna, appena rinchiuso al Cellulare, venne preso da un accesso di pazzia furiosa, per cui si dovette ricoverarlo nell'infermeria del carcere, tenendovelo per ventiquattro giorni colla camicia di forza.

E tutto questo per un furto — se furto si può chiamare — del dichiarato valore di *dieci centesimi*, e del quale nessuno aveva mosso lagno, il danneggiato meno degli altri!

Da Sanremo mandano al *Secolo:*

Vive qui una povera donna con otto piccoli figli e col marito a domicilio coatto.

In una rigidissima giornata dell'inverno scorso due dei suoi bambini si recarono in un bosco di Taggia e raccolsero tanta legna per 30 centesimi circa.

Per questo furono denunciati al pretore e l'altro giorno si svolse il processo a carico di questi infelici.

I due bambini *s'ebbero un mese di carcere!!*

E avanti.

A Schio un vecchio ottantenne viene imputato del furto d'un fazzoletto del valore d'una lira. Arrestato ai primi d'agosto 1894 fu tradotto nelle carceri come il peggiore dei delinquenti e prima d'essere rilasciato vi stette a beneplacito delle autorità due mesi e mezzo; fu poi assolto per non provata reità.

Ed ecco ancora nel *Secolo* un altro piccolo trafiletto di tre righe, che mostra seccamente come finiscono le vite di questi poveri diavoli.

« Ercole Codrignani, fabbro, d'anni 44, si annegò volontariamente. Causa del suicidio il dolore per la perdita della clientela, essendo stato arrestato come sospetto autore di un furto e rilasciato giorni sono perchè riconosciuto innocente. »

E volete sentire come si arrestano e con che piacere trionfante? Leggete:

Agostino Sorini, di 68 anni, era uso, da tempo immemorabile, recarsi alla domenica in piazza del Mercato di porta Ticinese per smerciarvi su di una piccola banca i prodotti della officina di fabbro ferraio ch'egli tiene in unione ai suoi figli, in via Fabbri n. 4. Fra questi prodotti figurano, è più che naturale, dei coltelli, ed il buon Sorini li ha sempre smerciati senza che gli fosse fatta osservazione alcuna.

Una mattina, essendo appunto domenica, trovavasi tranquillamente seduto davanti al suo banchino, quando gli si avvicinano due carabinieri; gli dichiarano che non può vendere coltelli e gli intimano perciò la contravvenzione. L'altro casca dalle nuvole; pure, d'indole mitissima com'è, s'accontenta di dare le proprie generalità, e di dire che si uniformerà alla nuova.... legge. I due rappresentanti della forza pubblica però non sono contenti; raccolgono in un fascio i coltelli ed invitano il vecchio Sorini — che è assolutamente incensurato, giova tenerlo presente — a seguirli, anzi meglio, a precederli alla sezione di P. S. di corso S. Gottardo.

Il Sorini ubbidisce senza alcuna obbiezione; là giunto, viene interrogato da un delegato, poi.... mandato al Cellulare.

Nè le pratiche dei figli valgono ad ottenere non solo la libertà provvisoria, ma neppure spiegazione.

E tuttociò senza che il povero diavolo abbia commesso alcun delitto o mancanza.

E ancora un'altra che togliamo all'*Italia del Popolo:*

Il 1.° luglio di quest'anno cadeva in domenica. Alcuni giovani operai di Osimo (città della provincia di Ancona) trovandosi insieme nelle ore pomeridiane, piuttostochè andare all'osteria, si misero d'accordo per giuocare una tombola. E la tombola fu giuocata, insieme a parecchie donne, nel cosidetto *Largo del Passero*, uno dei punti meno centrali della città. Ogni cartella costava un centesimo e la tombola era di 64 centesimi.

Si erano estratte cinque o sei palle quando arriva il delegato, signor Benincasa, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri. Lasciano che il giuoco prosegua e non dicono verbo, finchè alla chiamata *tombola* dichiarano i giuocatori in contravvenzione.

Com'è sempre felina e feroce la persecuzione dei poveri in Italia!

S'istruisce un processo e sei operai sono citati per questo fatto dinanzi al Tribunale d'Ancona. Il giudizio ha luogo il 18 corrente.

Il lettore crederà che gl'imputati se la siano passata con una leggera multa o con l'assoluzione. Ohibò! Le assoluzioni in Italia sono per i Tanlongo che mettono indebitamente in circolazione 64 milioni, non per gli operai che, ignari della legge, giuocano alla tombola di 64 centesimi!

Il Tribunale ne condannava cinque alle seguenti pene: Antonio Raffaelli, di 24 anni, falegname, a 833 lire di multa; Baleani Giuseppe, di 20 anni, muratore, Lino Giulietti, di 18 anni, e Umberto Matassoli, di 17 anni, calzolai, a lire 695 per ciascuno; e Leone Matassoli, di 17 anni, muratore, a lire 416,50; totale lire 3334,50.

⁂

E che commenti a simili fatti? Una di queste disgraziate vittime della giustizia, a chi l'eccitava a prender coraggio e rimettersi sulla buona via, rispondeva: Prender coraggio, ma perchè? io so già che tutto è inutile, si ha un bel voler essere galantuomini; quando una sola volta si è presi a torto o a ragione in questo ingranaggio della polizia, non si può più sperare di risollevarsi; incomincia la prigione, poi la fedina, poi la sorveglianza, che c'impedisce di lavorare, poi nuovo arresto perchè non si lavora, tutto un aggrovigliamento di cose, da cui non ci libera più che la morte.

Aspettando che il papa parli

Si annunzia la pubblicazione di un « documento pontificio riguardante la questione sociale, diretto ai cattolici di tutte le nazioni, con lo scopo di segnar la via precisa da seguirsi in questa importante questione, che in ciascun paese si presenta sotto aspetti diversi. »

Siamo proprio curiosi di leggere questo altro « documento pontificio »: e la nostra curiosità è tenuta viva da questa considerazione:

Da quando uscì l'enciclica, con la quale il papa svolgeva ai fedeli le idee che i buoni cattolici dovrebbero propugnare per la risoluzione della questione sociale, gli avvenimenti politici hanno fatto grandi passi.

Allora la lotta degli interessi fra borghesia e proletariato era meno acuta di quel che oggi sia: e in Italia sopratutto il secolare sonno delle classi lavoratrici non era rotto che da qualche isolata squilla temeraria. Oggi invece la lotta occupa larga arena anche fra noi: così che gli scioperi, le organizzazioni economiche e l'azione politica spiegata dal partito socialista — tutto ciò radicato in un substrato sodo e fecondo — hanno posto sul tappeto la questione senza fronzoli e senza titubanze; han tagliato le gambe a molti equivoci, provocando quella orientazione nei partiti politici, che si manifesta e si compie sotto la pressione delle forze nuove.

Donde la dedizione della borghesia grassa al suo nemico di ieri: alla chiesa. Donde l'atteggiamento nuovo della chiesa verso la sua spogliatrice atea d'ieri: la borghesia. Posta di quella e di questa è la cuccagna comune.

Ma molte diffidenze sono ancora nell'aria, però che i due compari non si fidino soverchiamente l'uno dell'altro. E la borghesia vigila e attende la nuova parola della chiesa sulla questione sociale.

Ora dirà il papa di più di quel che disse nell'enciclica precedente? O attenuerà le tinte, rinculando? O giuocherà sulle frasi?

In qualsiasi caso questi dannati di socialisti metteranno a nudo il raggiro.

I tranelli della legislazione sociale

In questi giorni il governo tedesco pubblicò le relazioni degli ispettori delle fabbriche pel 1893. Sono documenti della più alta importanza, giacchè permettono di apprezzare le conseguenze del nuovo regolamento del lavoro, entrato in vigore il 1.° gennaio 1893.

Vediamo quali siano gli effetti di tal regolamento riguardo al lavoro dei fanciulli.

È da quel giorno che i fanciulli di età inferiore ai 13 anni ed i fanciulli, i quali pur avendo superato quell'età non compirono il corso scolastico, sono esclusi dagli stabilimenti industriali. In realtà, la legge chiude gli opifici e le fabbriche ai fanciulli al disotto dei 14 anni giacchè la frequentazione della scuola è obbligatoria, nella massima parte degli Stati germanici, fino ai 14 anni compiuti.

Secondo dunque la statistica del dicembre 1893, i fanciulli sotto quell'età, impiegati negli stabilimenti contemplati dalla legge, erano nel 1890 in numero di 27.485; nel 1893 erano 5911; la differenza rappresenta il 78,5 per cento.

Un magnifico risultato, ad accontentarsi delle apparenze. Senonchè l'attribuire alla bontà della legge tutto il valore, che sembrerebbe scaturire dalle cifre della statistica, sarebbe veramente far torto allo spirito d'industrialismo ed al talento di sfruttamento degli imprenditori. Questi hanno un interesse troppo grande a trar partito dal lavoro dei fanciulli, perchè si possa supporre che non abbiano cercato tutti i mezzi atti ad eludere i rigori della legge.

La conseguenza della legge infatti fu questa: che una gran parte del lavoro, quante volte fu possibile, venne trasportata a domicilio, ossia là dove l'azione della legge si arresta. L'industria a domicilio prese, in Germania, un'estensione tanto maggiore, quanto più seria diveniva la legislazione protettiva del lavoro. Anzi, l'effetto dell'industria a domicilio non fu solamente di sottrarre all'azione benefica della legge i fanciulli, che questa intendeva difendere, ma di sottometterli altresì a condizioni di lavoro più gravose che non quelle della fabbrica, di relegarli in locali malsani e per una durata smisuratamente lunga.

Ad esaminar bene, è questo il carattere di tutte le cosidette « leggi sociali ». Si presentano in veste di grandi sacrifici del capitalismo a pro delle classi diseredate; in realtà non servono che a nascondere i tranelli, con cui il capitalismo non solo può facilmente coprire il *deficit* della propria « filantropia », ma trova anzi più raffinati mezzi di sfruttamento.

Non è certo la legislazione sociale quella che risolverà la questione sociale.

I DEBITI PUBBLICI

Tutto il mondo è paese!

Fa il giro dei giornali la notizia che il governo giapponese, — dopo aver votato nel settembre 1894 la bella somma di 150 milioni di *yen* (375 milioni di lire) per far fronte alle spese della guerra contro la China, — ha dovuto ricorrere ad un prestito di 30 milioni di *yen*, quindi a un secondo prestito di 50 milioni. Ma siccome i prestiti sono un po' come le ciliege ed uno chiama l'altro, così un terzo prestito di 100 milioni di *yen* è alle viste: ed a quest'ultimo parteciperanno i capitalisti esteri.

Noi siamo pronti a scommettere cento contro uno che delle migliaia e dei milioni di persone, cui capitò sotto gli occhi tale notizia — il novantanove per cento non si sarà indugiato un solo istante su di una considerazione semplicissima, questa:

Poi che la fortuna sorride alle armi giapponesi, — cui l'alta scuola europea apprese le arti più moderne per accoppare il prossimo, — e il cavallo dei conquistatori calpesta terreni ricchi e fecondi che il nemico rotto in fuga deserta — il patriottismo dei capitalisti giapponesi non ha più limite e le firme di sottoscrizione ai prestiti chiesti dal governo piovono allegramente: si tratta di fare un'ottima speculazione e il capitalismo — chi ne dubita? — in siffatte imprese spasima di amor patrio. Anzi di questo nobile sentimento c'è tanta abbondanza che — commossi a quella vista — anche i capitalisti esteri non si faranno pregare a porgere al governo giapponese i mezzi necessari a rassodare quelle conquiste, che gli permetteranno domani di pagare ai portatori delle cartelle di prestito dei pingui interessi.

Finita che sia la guerra avverrà laggiù ciò che avvenne — per esempio — e che avviene tuttora in Italia: le ricchezze, strappate violentemente ai vinti chinesi, verranno tosto sottoposte allo sfruttamento della borghesia giapponese, la quale si proclamerà di quelle ricchezze legittima proprietaria, consolidando ed estendendo ad un tempo il proprio dominio e nello stesso tempo essa borghesia, insieme ai sozii esteri, presenterà il suo bravo conto al governo — sua emanazione diretta, — che si affretterà a scaricare sulle spalle della gran massa lavoratrice tasse sopra tasse destinate a pagare gli interessi di quello che anche là chiameranno il debito pubblico. Di modo che il popolo — dopo aver dato il proprio sangue all'impresa — dovrà sopportare le spese della stessa anche nel campo economico e togliersi il pan di bocca per pagare gli interessi di quei capitali, che stillati dalle vene o dai polsi suoi o de' suoi fratelli d'altri paesi e accumulati dal parassitismo capitalista, gli domandano nuove energie alimentanti il parassitismo stesso.

Così la massa lavoratrice italiana vede metà delle imposte dirette e indirette, che le pompe dello Stato assorbono ogni anno dal suo sangue, sprofondarsi nelle fauci di quel debito pubblico, che costituisce una parte — e non la maggiore — della lista civile, che la borghesia si fa pagare come compenso delle spese fatte per acquistare quella dominazione politica, che le consente di dettare la legge entro i confini e, fuor dei confini, di gareggiare con le consorelle.

Gran bella istituzione il patriottismo dei debiti pubblici!

IL SENSO MORALE INDIVIDUALE
e l'omicidio collettivo

Mentre così innumerevoli spine dorsali e lingue della tedescheria germanica ed estera si abbandonavano, in questi ultimi giorni, al furore delle loro paralitiche funzioni e dei loro depravati istinti, in quella grandiosa sbornia internazionale, che fu l'apoteosi del più insigne malfattore del secolo, del più feroce beccaio di vite umane, del più cinico corruttore di coscienze, noi ci chiedevamo:

— Che cosa ne penseranno le madri di coloro, che lasciarono la vita sui campi di battaglia per fabbricare tanta gloria?

In quel momento stavamo sfogliando i *Nuovi discorsi a tavola di Bismarck*, pubblicati da Poschinger, e l'occhio si fermò sulla pagina ove è narrato un pietoso aneddoto, a proposito della falsa voce corsa un giorno della morte di Erberto Bismarck in battaglia. Rabbrividendo, Bismarck padre ne parlava colla moglie: con qual cuore avrebb'essa accolta una tale notizia, ove fosse stata vera?

Se fosse stata vera, rispose la signora, io non ti avrei mai perdonato d'avere intrapreso questa guerra.

È il grido, innegabilmente, della maternità.

Ad ogni modo, Erberto non era morto; e la buona mamma poteva perdonare dunque al suo uomo di aver fatto la guerra.

Questa buona mamma, che pur fu una delle donne più colte ed intelligenti della Germania, non sentiva però che gli ottantamila uomini, condotti a farsi accoppare nelle guerre provocate da Bismarck, e i loro padri e i loro fratelli e le loro vedove e i loro orfani, non potevano perdonargli affatto?

O forse l'ottima principessa, che si sentiva rimescolare le viscere al pensiero di perdere il figliuolo in battaglia, pensava che i figli del popolo abbiano, quando sono nel ventre materno, una *Pickelhaube* per placenta?

L'arcadia della fratellanza

A differenza di qualche nostro buon compagno, noi non abbiam mai voluto deciderci a prendere sul serio quella palestra di chiacchiere, che si chiama la propaganda per la pace, per l'arbitrato e per la fratellanza internazionale o universale.

Che volete? Quel vedere nelle prime file dei paciferi, — insieme a gente rispettabile e sincera, — degli istrioni politici, che si farebbero fischiar dietro le statue, dei feroci conservatori, che — fra una lettura e l'altra sul miglior modo di pacificare e di affratellare gli uomini — difendono il loro bottino dall'onda dei tempi nuovi con tale rabbia, che farebbero prendere a fucilate mille volte i lavoratori che li mantengono nell'ozio anzi che riconoscerne le più sacre rivendicazioni; degli individui, che sono l'espressione più genuina della classe interessata a scatenare nel mondo l'odio della concorrenza e a circondarsi di incoscienti

---

5 **APPENDICE**

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

I piccoli gruppi.

Dovunque il socialista di buona volontà può costituire un « gruppo ». Un gruppo non fosse che di 4, 5 persone, un embrione di società, sprovvisto di locali, di registri, di cariche.

Due righe di statuto per fissare più che altro gli scopi da raggiungersi; una piccola quota costituente subito un fondo per far provvista d'opuscoli e di giornali, un segretario attivo, pratico, che coordini i lavori e delle frequenti riunioni; ecco il gruppo.

Tra così pochi, e tutti amici, facile è l'intendersi e grato riesce l'operare in comune. Ognuno attende ad un po' di propaganda, una tasca sempre fornita di « munizioni a stampa ».

Nella riunione ciascuno esponga le pratiche fatte; il segretario tenga nota degli impegni accettati, sorvegli, sproni, rimproveri.

Oh l'incanto sugli animi giovanili di certe clandestine adunanze nella cameretta d'un consocio, nel retrobottega d'un esercente amico, l'orecchio teso per udire in tempo gl'intrusi!..

Con precauzioni siffatte s'ottiene anche d'allontanare il pericolo che l'appena acceso fuocherello tosto si spenga per subite persecuzioni.

Ora ci si dica in coscienza: qual è il compagno degno d'un tal nome che possa onestamente dire: mi è impossibile far ciò?

Centinaia e centinaia di siffatti minimi nuclei non potrebbero sorgere in ogni parte d'Italia per poco si volesse?

E chi non vede che per un po' di lavoro il partito si verrebbe formando intorno ai piccoli embrioni ed il gruppo non tarderebbe a mutarsi in associazione?

L'azione, l'azione continua, ecco la vita! Noi non stimiamo i saggi buddisti che si guardano l'ombilico. Ci fan sorridere gli studiosi, che accumulano nel cervello tanta dottrina per consumarla da soli, inutilmente, veri egoisti dell'intelligenza; talvolta essi ci sdegnano.

Oh, s'è per paura, lo vedano, un'organizzazione sì poco rumorosa non può far correr rischi.

L'adesione al Partito.

È necessario che cadaun individuo isolato e cadaun gruppo o circolo s'iscriva al *Partito socialista italiano.*

Ogni singola persona paga una quota annuale di L. 1,20 (od anche di 10 cent. per mese). Le organizzazioni versano una quota eguale per cadauno dei loro associati. Loro suggeriamo d'aumentare di due soldi la quota mensile che i soci già contribuiscono; al termine di cadaun mese o trimestre fare il riparto e spedire a destino la somma risultante.

Le quote s'inviino all'Ufficio Centrale del P. S. I.

Tali versamenti pubblicansi a titolo di ricevuta nell'organo ufficiale del Partito, la già nominata *Lotta di Classe.*

Non dovrebbe esser necessario incitare al pagamento d'una siffatta quota, eppure, ahimè, quanti la verseranno?

Dieci centesimi per mese! ma ciascuno di noi spende spesso venti volte tanto in soli sigari!

Ciononostante se tutti i coscienti compagni versassero regolarmente il piccolissimo obolo, l'Ufficio centrale potrebbe disporre d'un fondo di 50 o più mila lire per anno. Quale spinta potrebbe darne al giornale del Partito, a quanti manifesti e pubblicazioni far veder la luce: a quanti processi e scioperi e sussidi e lotte elettorali e propaganda nei centri che non bastano a sè stessi provvedere!

Il socialista deve iscriversi nel Partito centrale anzitutto, poi nel Circolo della sua località. Deve pagarne le quote. Se non v'ha Circolo, deve costituire un gruppo esilissimo, secondo le norme già date e farlo aderire all'Ufficio centrale.

Le chiacchiere non dan farina. V'è un esercito che combatte; se voi ne lodate la bandiera, arruolatevi in esso, sceglietevi reggimento e compagnia, assumetevi quel grado, di cui natura vi ha resi capaci.

Ma non plaudite a quella guerra restandovene ad osservarla od a criticarla se occorre in cima dei poggi, venti chilometri lontano. Là per certo le schioppettate non vi raggiungeranno, ma non sarete mai altro che della povera gente!

L'Associazione. — Sua utilità.

Avversi all'associazione sono gli anarchici; essi pensano che l'appartenervi sottometta la libertà umana a decreti di maggioranze, di statuti, di funzionari sociali ed abitui a tollerare il principio d'autorità.

Ben venga quest'abitudine, se temperata dal diritto, di cui ciascuna opinione individuale gode d'essere discussa nelle assemblee sociali, controllata, accettata o respinta, mentre i funzionari stessi, eletti da codeste assemblee, altro non devono che porne in opera le deliberazioni. Non v'è forma di libertà collettiva possibile all'infuori di questa.

L'associazione accomuna forze, che isolate frutterebbero meno. Trattiene nel partito uomini, che se ne smarrirebbero. Rende più pensate le mosse. Ci abitua alla franchezza delle opinioni, alla facilità di parola, al rispetto della volontà collettiva. Collo specchio dell'attività di alcuni ci pungola al lavoro. Ed assunto un impegno al cospetto di un'adunanza ci fa proclivi a tenerlo.

È un fuoco intenso, perchè miriadi di piccole fiamme vi si son date convegno; vengono a provvedervi calore i valenti che poi si recano fra i ghiacci dell'esterna indifferenza per lottare.

Vi attingono i buoni forze morali, intellettuali e pratiche dall'esempio dei migliori e si forniscono di notizie, di materiali a stampa, di consigli, d'iniziative; ne ricevon lodi o rabbuffi a seconda, incitamenti sempre.

Le grandi lotte sono possibili soltanto con questo mezzo. Ma perchè ciò accada occorre che quest'organismo sia pieno di linfa vitale e porti fiori e frutti. In una massima unità di piano, occorre vi funzioni una bene intesa divisione degl'incarichi ed una febbrile continuità d'iniziative e di lotte. Ne vedremo col seguito i modi.

Senza di che nell'animo dei buoni non si porterebbe che sfiducia ed in quello dei forti inerzia. L'associazione potrebbe mutarsi in uno « spegnitoio » delle individuali iniziative per spegnersi a sua volta un po' più in là.

Ciò che dice il codice.

Anzitutto occhio alla legge. Bisogna che il lettore si famigliarizzi col Codice penale. Gli è come quando si deve pigliare un bagno nell'acqua fredda: i coraggiosi vi si tuffan dentro d'un salto e così vedono ch'è una roba da niente.

Per intanto il diritto d'associazione resta illimitato. I nostri compagni dei piccoli centri lo sappiano; essi non devono chiedere a chicchessia l'autorizzazione di fondare società di sorta.

Ne diano avviso, se credono, all'autorità locale a titolo di cortesia ed intendendo con ciò dimostrare che l'associazione non ha fini che occorra nascondere alla legge.

E non accettino intimidazioni in proposito; facciano osservare a chiunque che lo « Statuto » accorda piena libertà d'associarsi e nessun'altra legge questa libertà la « regola », cioè a dire l'annulla, come invece è avvenuto del diritto di riunione, di stampa, « regolato » dalla legge di P. S. e che perciò più non esiste per noi.

Strane paure circolano nelle campagne in proposito alle nostre società, ciascuno dei cui membri par destinato alla galera; gli avversari soffian nel fuoco per far fumo, che ai buoni contadini ottenebri la vista.

L'art. 248 del Codice penale commina pene severissime contro le « associazioni per delinquere ai danni dell'amministrazione della giustizia, o della fede pubblica, o dell'incolumità pubblica, o del buon costume, o dell'ordine delle famiglie, o contro le persone o contro le proprietà » (mediante furti, ecc.). Giammai i magistrati, anche nei momenti di maggior reazione, osarono applicare un tale articolo alle nostre associazioni.

Non esisteva nel Codice un'arma per frangere la crescente compagine del Partito socialista dei lavoratori italiani ed il Governo dovette ricorrere alle ormai celebri « leggi eccezionali 14 luglio 1894 » che con meschino artificio dichiarò fatte contro gli anarchici e dopo rivolse contro di noi.

Nella terza fra queste leggi l'art. 5 dice: « Sono vietate le associazioni e riunioni che abbiano per oggetto di sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali. I contravventori sono puniti col confino sino a sei mesi. »

Di tale arma armato addì 22 ottobre 1894 il Governo scioglieva quasi 300 società ed i pretori distribuivano innumerevoli condanne varianti di solito fra uno e tre mesi del suddetto confino.

(Continua).

quale si proclamera
gittima proprietaria,
dendo ad un tempo
nello stesso tempo
e ai sozii esteri, pre-
conto al governo —
, — che si affretterà
e della gran massa
a tasse destinate a
quello che anche là
pubblico. Di modo
aver dato il proprio
dovrà sopportare le
he nel campo econo-
di bocca per pagare
pitali, che stillati dalle
de' suoi fratelli d'altri
parassitismo capita-
nove energie alimen-
tesso.
ratrice italiana vede
rette e indirette, che
assorbono ogni anno
ndarsi nelle fauci di
che costituisce una
ggiore — della lista
a si fa pagare come
fatte per acquistare
litica, che le consente
tro i confini e, fuor
are con le consorelle.
ie il patriottismo dei

LE INDIVIDUALE
o collettivo

revoli spine dorsali e
germanica ed estera
uesti ultimi giorni, al
che funzioni e dei loro
ella grandiosa sbornia
poteosi del più insigne
el più feroce beccaio di
ico corruttore di co-
me:
ranno le madri di co-
vita sui campi di bat-
ita gloria?
amo sfogliando i Nuovi
ismarck, pubblicati da
i fermò sulla pagina
aneddoto, a proposito
n giorno della morte
n battaglia. Rabbrivi-
ne parlava colla mo-
rebb'essa accolta una
stata vera?
, rispose la signora, io
nato d'avere intrapreso
ente, della maternità.
o non era morto; e la
rdonare dunque al suo
guerra.
, che pur fu una delle
ligenti della Germania,
di ottantamila uomini,
are nelle guerre pro-
i loro padri e i loro
e e i loro orfani, non
fatto?
cipessa, che si sentiva
al pensiero di perdere
pensava che i figli del
sono nel ventre ma-
per placenta?

a fratellanza

che nostro buon com-
mai voluto deciderci
ella palestra di chiac-
a propaganda per la
e per la fratellanza
rsale.
dere nelle prime file
a gente rispettabile
rioni politici, che si
ro le statue, dei fe-
— fra una lettura e
do di pacificare e di
— difendono il loro
empi nuovi con tale
prendere a fucilate
i che li mantengono
noscerne le più sacre
individui, che sono
na della classe inte-
l mondo l'odio della
ndarsi di incoscienti

sione non ha fini che
legge.
zioni in proposito; fac-
que che lo « Statuto »
sociarsi e nessun'altra
regola », cioè a dire
avvenuto del diritto
regolato » dalla legge
non esiste per noi.
nelle campagne in
cietà, ciascuno dei cui
galera; gli avversari
fumo, che ai buoni
ta.
enale commina pene
ssociazioni per delin-
nistrazione della giu-
ica, o dell'incolumità
stume, o dell'ordine
e persone o contro le
rti, ecc.). Giammai i
genti di maggior rea-
un tale articolo alle
e un'arma per fran-
gine del Partito so-
aliani ed il Governo
ai celebri « leggi ec-
» che con meschino
ntro gli anarchici e
.
leggi l'art. 5 dice:
ioni e riunioni che
ovvertire con vie di
ali. I contravventori
no a sei mesi. »
ddì 22 ottobre 1894
ei 300 società ed i
merevoli condanne
e tre mesi del sud-

(*Continua*).

armati, — in noi produsse sempre quel senso di repulsione, che si prova dinanzi alle commedie, ond'è così varia la vita politica e civile della società borghese.

Ed ogni giorno che passa si incarica di dirci che non siamo in errore.

Ecco qua che arriva fresca fresca da Palermo la novella dell'istituzione d'una scuola domenicale « destinata ad educare il cuore e la mente delle fanciulle nelle idee di pace e di fratellanza universale ». Ma sapete mo chi institui tale scuola? Un Comitato, che conta un senatore possidente e grande amico di quei latifondisti siciliani, che — riuniti in assemblea — fecero voti ardentissimi per la soppressione delle scuole pel popolo; più un colonnello ed un generale! Che ridicole accademie! E come dinanzi ad esse si illumina di luce viva il postulato socialista! Per pacificare gli uomini e far si che fraternizzino sulle ruine di tante cose ingiuste ed immorali, bisogna innanzi tutto lottare contro il capitalismo e sopprimerlo!

BAGOLONI!

Con l'intervento di senatori, di deputati, di consiglieri comunali, di sindaci e di pubblicisti ortodossi, ebbe luogo nella scorsa settimana in Milano una più o meno solenne assemblea di signori aderenti alla *Associazione per la libertà economica* e tutti proclamantisi fautori del decentramento amministrativo.

A dare un'idea della sincerità di convinzioni di cotesta accozzaglia di moderati, di progressisti e di democratici recitanti la commedia del decentramento, crediamo possa bastare questa circostanza: che — dopo lunga discussione — fu recisamente respinta la proposta di partecipare alle prossime elezioni politiche.

Ora se si pensi che la prima azione da spiegarsi nel senso di affrancare il Comune dall'ingerenza soverchiatrice dello Stato non può essere altra che quella, la quale miri alla coalizione delle amministrazioni comunali e provinciali per tener testa alle prepotenze fiscali e politiche del governo centrale, — prestando così un'arma efficacissima ai cittadini nel proprio comune trincerati a salvaguardia del proprio diritto, — vien di suo piede che una associazione, la quale si propone appunto tale affrancamento, sia inesorabilmente portata dal suo stesso programma a partecipare alle lotte elettorali, schierandosi apertamente contro un governo, che delle libertà amministrative, — se pur ve n'erano ancora degne del nome, — s'è fatto strame, scudisciando a destra e a sinistra quelle amministrazioni comunali, che gli facevano ombra.

Ma quei signori, che del decentramento si son fatti argomento di sport, si son ben guardati dal prendere una deliberazione seriamente impegnativa.... Figuriamoci che era della partita quel sindaco Vigoni, che un anno fa, salvo errore — si rifiutava di accettare l'invito del collega di Verona ad un Congresso promosso allo scopo di resistere alle soperchierie governative!

Del resto, meglio così: ad ogni maschera che cade noi dobbiamo battere le mani.

Il Comune, affrancato dalla onnipotenza dello Stato, sarebbe un'arma efficacissima nelle mani dei lavoratori, alla cui vittoria definitiva nella lotta per la conquista del potere politico preludono le parziali e spesseggianti vittorie nella lotta per la conquista del potere amministrativo: possiamo aspettarci che la borghesia voglia farcene dono pei nostri begli occhi?

Nel mondo tutto si conquista.

NORME
PER IL BUON FUNZIONAMENTO
di un Gruppo elettorale socialista

Dapertutto, in ogni città, paese, villaggio, frazione o cascina, dove c'è un socialista, egli cerca di convincere due o tre cittadini, della necessità di farsi soldati della buona causa. Con essi costituisce il gruppo elettorale socialista procurando di aggregarsi altri compagni, in modo da unire almeno dieci soci per formare una Sezione.

Per ben funzionare, il gruppo elettorale dovrà avere a sua disposizione:

1.° ***La statistica elettorale del proprio collegio*** (è fornita dall'ufficio centrale del Partito socialista, verso rimessa di cent. 80).

2.° ***L'elenco di tutti gli elettori del comune, o del mandamento*** (si può compilare presso gli uffici municipali, o in caso di difficoltà copiarlo dalle liste elettorali pubblicate in gennaio e in giugno in ogni comune).

3.° ***L'elenco degli elettori socialisti*** (si può compilarlo informandosi personalmente, chiamando gli elettori a discutere, interrogandoli direttamente).

4.° ***Le module di domanda per l'iscrizione dei nuovi elettori*** (si possono avere in fascicoli presso l'ufficio centrale del Partito socialista al prezzo di cent. 50).

5.° ***Module per chiedere i certificati scolastici ai sindaci, per chiedere l'esame innanzi al pretore, per ricevuta della domanda e dei titoli prodotti dai nuovi elettori, per scrivere il componimento innanzi al pretore,*** per i certificati che i pretori rilasciano ai promossi, ***per i ricorsi alla Commissione provinciale*** (che si possono aver tutti presso l'ufficio centrale del Partito socialista).

6.° ***La Guida dell'elettore socialista*** (è mandata dall'ufficio centrale del Partito unitamente alla statistica elettorale).

7.° ***Le pubblicazioni di propaganda socialista*** da diffondere fra gli elettori. Importantissimo e attraente l'opuscolo: *Lavoratori alle urne* di De Amicis, che mettiamo in vendita al prezzo ridotto di cent. 10.

8.° ***Il giornale centrale del Partito*** Lotta di Classe e il ***giornale regionale socialista***, se esiste.

Il segretario del gruppo corrisponderà coll'ufficio centrale del Partito, per tutte le indicazioni relative al movimento elettorale, ricorsi, consulti, per le contribuzioni a favore del Partito, ecc., ecc.

UN POPOLO IN DIFESA DEL SUFFRAGIO UNIVERSALE

La situazione in Belgio.

Tutti gli sguardi sono attualmente rivolti al Belgio, dove il movimento in favore dell'eguaglianza davanti all'urna elettorale comunale ha a quest'ora guadagnato ogni più piccolo centro del paese.

Come si sa, l'ultimo Congresso del partito operaio aveva affidato ai membri del suo Consiglio generale l'incarico di dare il segnale dello sciopero generale, qualora la legge per l'elettorato comunale contenesse disposizioni inaccettabili alla classe operaia.

Ma l'impazienza e l'indignazione degli operai belgi è tale, che la maggior parte delle associazioni votò sin d'ora lo sciopero generale, pel caso in cui il progetto passi alla Camera. A Gand, ad Anversa, a Lovanio, a Liegi, a Bruxelles, uno solo è il grido: sciopero generale!

La sovreccitazione è resa più acuta da una serie di scioperi parziali, scoppiati in questi giorni, per ragioni puramente economiche. Così, a Verviers abbandonarono il lavoro i tessitori che si oppongono all'introduzione del doppio telaio. Questo sciopero formò oggetto d'una interpellanza alla Camera, dove il deputato socialista Malemprè dimostrò che lo scopo dell'innovazione introdotta dalle fabbriche di Verviers è semplicemente quello di creare nuove legioni di disoccupati per far ribassare i salari; una manovra adottata da lungo tempo colà e che spiega le colossali fortune sorte in quel centro industriale in pochi anni.

D'un altro sciopero di tessitori è teatro la città di Renaix; ivi la gendarmeria caricò più volte la folla degli scioperanti; si ebbero morti e feriti. Conflitti sanguinosi sono del resto segnalati in molte altre parti del Belgio. Così all'ostinazione del Governo nel campo politico, si aggiungono la cecità e la malevolenza degli industriali nel campo economico a rendere più grave la situazione.

Il Governo, preoccupato della piega che prendono le cose, chiamò sotto le armi 7 mila uomini. Esso non può però far troppo a fidanza coll'esercito, nel quale si trovano moltissimi elementi socialisti. A Bruxelles, dove si tengono continuamente nei sobborghi meetings all'aria aperta, essendosi proibite le riunioni pubbliche nella città, in mezzo alla folla si rimarca buon numero di soldati; la polizia invano cerca di allontanarli; essi si rifiutano.

La direzione del partito operaio, conscia della grave responsabilità che le incombe, lunge dal soffiare nel fuoco, si è assunta la missione di impedire, per quanto le è possibile, un conflitto, che piomberebbe il paese negli orrori della guerra civile.

Già nel 31 marzo, per frenare le impazienze di alcune organizzazioni di mestiere, che avevano decretato lo sciopero pel giorno successivo, essa aveva diffuso un proclama, rammentando la decisione presa dal Congresso, che lascia al Consiglio generale del partito la facoltà di indire lo sciopero generale. Il 3 corrente poi, essa pubblicava una nuova dichiarazione, nella quale tra altro si legge:

« Lo sciopero voluto dal Congresso doveva essere pacifico e legale.

« I disordini di Liegi, le fucilate di Renaix, la sovreccitazione che regna in mezzo agli operai non ancora organizzati, ci danno la convinzione che lo sciopero non potrebbe risolversi che in una repressione implacabile.

« In tali condizioni, ci rifiutiamo a sacrificare vite umane affine d'impedire il voto di una legge, che non avrà che una breve durata, perchè condannata, sin da oggi, dal suffragio universale, di cui si sorprese la fiducia e si disconobbe la volontà »

E finisce col dichiarare:

« Non essere il caso di dare il segnale dello sciopero; invitandosi tutti i gruppi del partito operaio ad iniziare una incessante propaganda pell'abrogazione della legge comunale e pel suffragio universale. »

Avrà tal proclama l'effetto di calmare l'uragano, scatenato dalla malaugurata legge?

La legge delle « quattro infamie ».

Così la qualificò Anseele. Le quattro infamie sono le quattro condizioni del progetto, che appaiono dirette contro la classe operaia, e cioè:

Il limite d'età portato a trent'anni.

Il quarto voto dato ai possidenti.

I tre anni di residenza richiesti per l'esercizio del diritto elettorale.

Il censo differenziale, che dà diritto al voto plurale, e si calcola in base alla popolazione dei comuni.

Il carattere reazionario di tutte queste disposizioni è evidente.

Col regime censitario l'età dell'elettore era il 21.° anno; col progetto resterebbero esclusi dall'elettorato non solo moltissimi elettori politici, ma persino parecchi legislatori.

Il quarto voto costituisce una palmare ingiustizia a danno della classe operaia. Come osservava spiritosamente un deputato socialista, il progetto dà un voto a Gesù Cristo e quattro a Ponzio Pilato.

I tre anni di residenza escludono dall'elettorato una quantità enorme di operai. Un deputato conservatore pretendeva che i « buoni operai » non si prendono il capriccio di cangiar di residenza; Denis ridusse al nulla questo stupido argomento a colpi di statistica. La condizione dei tre anni di residenza è oltreciò un'arma terribile in mano di chi può operare traslochi o congedare i propri dipendenti, quindi in mano degli industriali non solo, ma anche del Governo, che può valersene tanto contro i suoi impiegati, quanto contro gli operai delle ferrovie da esso esercitate.

Finalmente il voto plurale è la guerra dichiarata alle grandi città, dove prevale l'elemento operaio.

Come provò il deputato radicale Lorand, la sola Bruxelles perderebbe 10.000 sugli attuali 34.000 elettori, in forza del limite d'età e della condizione di residenza.

La legge alla Camera.

In mezzo alla minacciosa e formidabile agitazione di tutto il paese, incominciò la discussione del progetto alla Camera, nella settimana scorsa, con una dichiarazione del presidente del Consiglio, de Burlet, che « il governo saprebbe tutelare la libertà delle deliberazioni, malgrado le minaccie del di fuori. »

I quattro grotteschi paragrafi del progetto subirono una critica spietata da parte degli oratori socialisti e radicali. Ma le singole disposizioni del progetto cadevano in seconda linea, dopo le ciniche dichiarazioni fatte dal deputato Schollaert, in nome dei conservatori. Lo scopo della legge, disse egli, è di proteggere i municipî contro l'invasione socialista. E Woeste, a cui veniva rinfacciato d'avere in addietro difeso il suffragio universale, ribatteva sprezzantemente:

— È vero; ma allora non esisteva un partito operaio.

È forse la prima volta che in un parlamento si ha il coraggio di confessare apertamente il carattere d'una legge di classe.

« I conservatori, nota il *Peuple*, trattano la classe operaia come i popoli primitivi trattano gli stranieri, cioè da nemici, con cui si può bensì concludere una pace temporanea, ma mantenendosi sempre nella dovuta diffidenza. Il proletariato, giusta l'espressione di Comte, non è ancora incorporato alla società moderna; il socialismo è considerato ancora come fuori del diritto. »

La Camera fu così, durante queste memorabili giornate, il teatro di scene tumultuose, dovute all'intemperanza provocatrice dei fautori del governo. Nel loro accanimento di negare alla classe operaia ogni capacità ad amministrare i municipi, essi ebbero la sciagurata idea di ricorrere all'esempio della Comune parigina, ripetendo alla tribuna belga tutte le vecchie calunnie contro di essa, che la storia imparziale ha oramai ridotto al loro vero valore.

La memoria dei martiri parigini fu rivendicata energicamente da tutti i rappresentanti socialisti, che presero parte alla discussione. Particolarmente efficace fu l'apologia della Comune, fatta dal deputato Ettore Denis, dal cui caldo e commovente discorso, stralciamo la chiusa.

La Comune difesa da Denis.

« Nessuno, disse Denis, nessuno di noi pensa a sottrarsi alla solidarietà, che ci lega alla generazione della Comune. Io difesi i suoi difensori colla parola e colla penna: li difesi contro calunnie atroci. Ma le mie mani, non più delle loro, furono mai rosse del sangue degli ostaggi.

« Non v'ha uomo imparziale che osi pretendere si voglia da noi trasportare nei comuni le misure rivoluzionarie, imposte allora dalle circostanze. Nessuna rivoluzione avviene senza un battesimo di sangue!

« Io mi sento, nella mia coscienza e nel mio cuore, solidale colle generazioni della rivoluzione francese e della Comune. Ma, alla vostra volta, non avete voi il Terror bianco, la rivoluzione di luglio ed il colpo di Stato?

« Io mi rivolgo a voi, mi rivolgo all'umanità intera e, adottando le sublimi parole della vostra orazione domenicale, vi dico: rimetteci i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Dimentichiamo questi ricordi sanguinosi, per non pronunciare che parole di pacificazione e di giustizia!

« E non indurci in tentazione! Non eccitate, coi vostri oltraggi e coi vostri progetti, degli uomini che non vogliono se non il bene pubblico!

« E liberaci dal male! Chiudiamo l'èra delle rivoluzioni ed abbiamo fiducia nel popolo lavoratore! » *(vivi applausi a sinistra).*

Discorso di Vandervelde.

Una carica a fondo contro tutto il progetto fu fatta da Vandervelde, che tra altro disse:

« Il vostro progetto è un colpo di partito, diretto contro noi. E pei governi, che si abbandonano ai colpi di partito, l'espiazione non tarda.

« Voi cercate garanzie conservatrici? E perchè non introducete la rappresentanza proporzionale ed il referendum? Perchè non date il voto alle donne?

« Certamente nelle donne della borghesia la coscienza dei loro diritti non si è ancora destata; ma gli strati bassi della popolazione, le maestre sottomesse ai capricci d'un assessore, le operaie tiranneggiate dai regolamenti di fabbrica, incominciano a comprendere la necessità di resistere col voto agli abusi del potere. Le donne apporterebbero così un elemento conservatore nelle nostre lotte politiche.

« Ma, in fondo, voi avete l'energica volontà di difendere i privilegi della classe possidente e di garantire unicamente i diritti della proprietà, a detrimento dei diritti del lavoro.

« Questa è la ragione delle disposizioni del vostro progetto manifestamente dirette contro la classe operaia. Giacchè sapete che fatalmente la democrazia politica suscita la democrazia economica, ed è contro quest'ultima che v'impennate!

« Voi non avete una maggioranza nel paese pel vostro progetto; non avete con voi nè i socialisti, nè i progressisti, nè i democratici-cristiani, nè i deputati di Bruxelles. Ho il diritto di dirvi, signor ministro, che voi abusate della fiducia del corpo elettorale.

« Sapete quanti elettori voi venite a sopprimere colla condizione dei 30 anni d'età? 230.000, i quali però rimangono elettori per le Camere, e potranno, l'anno venturo, mandarvi una maggioranza di radicali, di socialisti e di democratici, che sarebbero d'accordo su una cosa: stabilire immediatamente il suffragio universale puro e semplice.

« Ci accusate di fare appello alla rivolta. Ci credete dunque ancora capaci di scatenare o di rattenere la tempesta? Disingannatevi; sta solo che i nostri uomini sono decisi alla lotta. A questa battaglia suprema noi non andiamo di cuor leggero; ma, sappiatelo, noi non commetteremo la vigliaccheria d'abbandonare gli operai in isciopero e saremo là dov'essi saranno. »

L'estrema sinistra applaude fragorosamente.

— È un appello all'insurrezione, grida la destra; si invoca la pressione del di fuori.

« Non si tratta di pressione, continua Vandervelde, ma di responsabilità. Dico che noi accettiamo la nostra parte di responsabilità e speriamo che il governo comprenderà la propria ».

Discorso di Anseele.

In questa discussione, in cui trovansi impegnati i più sacri diritti degli operai, non poteva mancare la voce di Anseele. Le sue parole vibrate destarono una profonda impressione nella Camera.

« Questa, disse, è la legge delle quattro infamie; perchè le quattro condizioni di essa sono dirette contro la classe lavoratrice. Questa volle, nelle elezioni dell'ottobre scorso, essere difesa dai suoi pari e nominò dei deputati che le piacciono e che a voi dispiacciono; essa volle emanciparsi dalla vostra tutela; ecco perchè vi disponete a schiacciarla coi quattro voti dei borghesi? *(Applausi a sinistra).*

« Gli operai seppero strappare alla borghesia egoista un frammento di diritto. Dovreste essere fieri d'una classe lavoratrice così eroica; invece la perseguitate perch'ella sa già troppo; avete paura d'essa! *(Benissimo)* ».

E dopo avere, alla sua volta, rilevato gli assurdi del progetto, Anseele prosegue:

« Col quarto voto voi volete colpire i socialisti; ma voi colpite nello stesso tempo gli operai cattolici. È una legge di classe la vostra *(Benissimo a sinistra).* Giammai legge avrà suscitato maggior guerra tra le classi; essa farà perdere ai democratici-cristiani il 50 per cento dei loro seguaci. L'egoismo vi accieca e vi perderà! *(Benissimo a sinistra)*

« La classe operaia si organizza per opera vostra! Quando gli operai cattolici non avranno più paura, la vostra fine sarà segnata! Voi siete gli uomini del disordine. I criminali non sono sulla strada, ma sul banco dei ministri.

« La vostra legge è la glorificazione del danaro e la condanna del lavoro. Voi date un voto al lavoro senza danaro e quattro voti al danaro senza lavoro!

« L'operaio vuol escire dal fango, in cui si trova quasi fino al collo; voi siete alle rive dello stagno per impedirgli, colle vostre quaranta dita — poichè avete quattro voti — di salvarsi. *(Applausi a sinistra)*

« Non basta; volete ancora che i nostri figli, i quali sono nell'esercito, abbiano a fucilarci. Sappiatelo, i soldati leggeranno ciò ch'io dico e m'approveranno ».

Confutando in seguito l'accusa alla classe operaia di incapacità amministrativa, Anseele legge il bilancio del municipio di Rubaix, in mano dei socialisti, ove la popolazione è aumentata ed il numero delle morti è diminuito, grazie alle misure d'igiene nuovamente introdotte.

« Voi condannate lo sciopero generale. Ma v'ha spettacolo più bello di questo, di tutto un popolo, che si solleva e dice: vogliamo soffrire la fame, soffrire colle nostre donne e coi nostri figli, per avere il nostro diritto? »

La chiusura della discussione.

Ci manca lo spazio per riassumere i vari discorsi fatti contro il progetto dagli altri oratori socialisti e dai rappresentanti radicali e democratico-cristiani.

Il ministro de Burlet dichiarò che il governo insisteva nel suo progetto; solo si mostrò disposto a concedere che il limite d'età sia portato ai 25 anni anzichè ai 30.

— Allora ci sarebbe modo d'intendersi, disse Vandervelde.

Fino all'ora in cui scriviamo non ci consta se tale emendamento venne realmente presentato, e se forse la speranza di una transazione in questo senso sia la causa determinante del proclama, da noi sopra riferito, col quale il Consiglio generale del partito operaio dichiara non essere il caso di ricorrere allo sciopero e di cui fu data lettura alla Camera.

Un telegramma però, annuncia che si votò la chiusura della discussione, avendo i socialisti abbandonato la Camera prima del voto.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

FRANCIA.

Sciopero di operai dello Stato.

Si rammenterà che lo sciopero, deliberato dagli operai delle manifatture di fiammiferi di Pantin e d'Aubervilliers, era stato sospeso, in seguito alle promesse del ministro Ribot, che aveva aderito a rimettere l'esame della vertenza ad una Commissione, composta di delegati degli operai e di ingegneri dello Stato.

La Commissione compiè i suoi lavori. Tutti i delegati furono d'accordo nel riconoscere che il salario attuale non è inferiore a quello delle epoche precedenti; ma allorquando i commissari governativi pretesero di concludere che anche le condizioni del lavoro fossero identiche, i commissari operai si rifiutarono a firmare la relazione, rilevando come questa seconda conclusione partisse da premesse fondate su dati falsi. Anche alla Camera, Lavy, deputato di Parigi, sulla fede di documenti ufficiali, provò che il lavoro degli operai dei fiammiferi era divenuto negli ultimi tempi molto più gravoso.

Ma Ribot non volle affatto prendere in considerazione i reclami degli operai; anzi spinse il suo mal animo sino ad opporsi ad un credito di 150.000 fr., che alcuni deputati gli offrivano allo scopo di elevare i salari nelle manifatture dei fiammiferi.

Gli operai indignati, abbandonarono tosto il lavoro. Egual decisione fu presa dai loro compagni delle altre manifatture francesi; cosicchè lo sciopero è divenuto generale.

Il ministro Ribot minaccia ora di far venire i fiammiferi dall'estero. « Ebbene, esclamò il presidente dell'adunanza che votò lo sciopero, s'egli si dedica al contrabbando, noi l'imiteremo; noi, uomini, toglieremo il legno e le nostre donne andranno a venderlo. Il sig. Ribot, se ci farà mettere in prigione, pronuncerà la propria condanna.

Chi sono i patrioti.
La borghesia italiana all'estero.

Marsiglia. *(Nostra corrispondenza).* — È necessario che gli operai italiani che emigrano sappiano, essi, che dopo aver abbandonata la patria dove non hanno potuto raccogliere che fame e ignoranza, riparano all'estero colla testa piena del pregiudizio patriottico, chi sono coloro che più spesso ravvivano in loro il cosidetto amore di patria e perchè lo fanno.

Qui a Marsiglia ad esempio, sono i signori negozianti italiani coloro che più di tutti sfruttano il lavoratore e che, mentre si fanno belli di promuovere beneficenze, scuole, distribuzioni di pane e minestra, ecc., lesinano poi sulle paghe dei loro soggetti, li obbligano a lavori disumani, pronti poi a consegnarli nelle mani del paterno italo governo qualora ad essi venisse in mente di organizzarsi per migliorare la propria sorte. Sono essi pure che più soventi soffiano all'orecchio del lavoratore l'odio contro i francesi e lo armano di coltello, come avvenne per la festa dello Statuto nell'anno 1894, a difesa dell'italica bandiera.

Sono i cosidetti capimastri italiani che, venuti qui in tempi in cui meno forte era la crisi economica, riusciti a forza di prostrazioni e di viltà a farsi voler bene dai padroni, avendo oggi carta bianca per assoldare gli operai, susurrano alle orecchie dei poveri ingenui nuovi arrivati dall'Italia il nome di Patria, così dolce pei gonzi. I quali gonzi si accorgono tardi che i signori contromastri sono patrioti semplicemente perchè gli italiani offrono loro l'immenso vantaggio di lavorare di più e di pretendere meno. Il loro patriottismo non è altro che interesse, la patria loro è la pezza da cinque lire. Quando le capiranno queste cose gli italiani che vivono a Marsiglia? Quando cesseranno dal querelarsi vanamente per futili motivi di nazionalità e si convinceranno invece che tutti i lavoratori sono fratelli a qualunque paese appartengano, qualunque lingua essi parlino?

GERMANIA.

I socialisti e la questione agraria.

La proposta Kanitz (di cui abbiamo parlato in uno degli ultimi numeri), respinta dal Consiglio di Stato come inattuabile e contraria ai trattati di commercio, ricomparve al Reichstag, dove venne nuovamente sepolta, sotto forma di rinvio ad una Commissione.

In questa occasione Vollmar dichiarò quale sia l'atteggiamento dei socialisti nella questione agraria.

Del suo importante discorso diamo qui un breve sunto:

« È innegabile, incominciò egli, che la crisi agraria esiste e che il suo avanzarsi avrà una straordinaria influenza economica e politica per la nazione. L'abbassamento del prezzo dei cereali, mentre il loro costo di produzione va continuamente crescendo, è, senza dubbio, se non l'unica causa della crisi, quella almeno che la rende più acuta, per cui l'agricoltura è sotto il peso dei debiti e delle imposte.

« Il rimedio invocato da Kanitz è l'aiuto dello Stato, affinchè sia elevato il prezzo dei grani; il dazio di 5 marchi non basta più; si vuole portato a 10. Giustamente un conservatore, il dott. Meyer, dice che il dazio è un oppiato, che esige, per conservare la sua azione, sempre maggiori dosi, finchè perde ogni efficacia. Già col precedente regime daziario il consumo del pane era straordinariamente diminuito; figuriamoci che cosa accadrebbe se gli attuali desideri degli agrari trovassero ascolto!

« Nell'economia agricola non v'è comunanza, ma profondo antagonismo di interessi, dipendente dalla sproporzione tra grande e piccola proprietà. Il progetto Kanitz non favorirebbe che i latifondisti; ai piccoli proprietari non potrebbe capitar di peggio, giacchè si troverebbero di fronte ad un rinforzo enorme della concorrenza da parte del capitalismo agricolo.

« Si ripete il vecchio argomento che noi socialisti siamo contrari al progetto, perchè vogliamo la distruzione della piccola proprietà. È tutto il contrario. Non è in nostro potere di fermare l'evoluzione naturale della produzione, nè spetta a noi di accelerarla artificiosamente; non ci è impedito però di assumere la difesa dei piccoli proprietari contro la rapacità dei grandi proprietari.

« Ma il nostro vero interessamento è rivolto ai lavoratori della campagna, a questi paria dello Stato, posti sotto una legislazione d'eccezione, privi del diritto di coalizione e persino della capacità contrattuale nei rapporti del lavoro, viventi insomma in un ambiente perfettamente feudale.

« Chiamano parassiti del popolo gli speculatori di grani; ma vi sono altri parassiti: gli agrari, presso i quali, altresì, trovano appoggio ed asilo la reazione, l'assolutismo, il cesarismo.

« Si vuole che la proposta Kanitz contenga un po' di socialismo; sì, ma è quel genere di socialismo che fu qualificato il denaro degli altri. I milioni, che occorrono agli agrari, non pioveranno già dal cielo; non li pagherà l'estero; saremo dunque noi, popolo, che li pagheremo.

« Una volta passato il principio che lo Stato abbia il dovere di assicurare alla produzione dei cereali una determinata rendita, dove si andrebbe a finire? Si reclamerà l'applicazione del principio per tutti gli altri prodotti della terra e si chiederà perchè il monopolio debba limitarsi al grano estero. E nel giorno in cui tutti i produttori potranno far valere il diritto di aver garantito un minimo di rendita, non si potrà negare anche agli operai d'aver assicurato un minimo di salario.

« Certamente così si arriva al socialismo; ma ciò non è nelle intenzioni degli agrari. Essi vogliono solo quelle leggi sociali, che giovano loro; nel resto vogliono mantenere in loro mano, integralmente e senza limiti, la produzione capitalistica. E quando la loro teoria dà vita a conseguenze spiacevoli, allora essi ritornano i difensori dello Stato e della società.

« Per noi, l'impotenza della produzione capitalistica a compiere le proprie funzioni, è semplicemente la dichiarazione di bancarotta dell'attuale ordinamento sociale. Quando ciò avverrà effettivamente, è questione di tempo; allora il socialismo assumerà la gestione degli affari sociali.

« Se la proposta Kanitz ha un merito è di aver mostrato che non esiste un mezzo per ovviare alla crisi agraria. Ed è una straordinaria ironia della storia che appunto i più dichiarati paladini del trono e dell'altare, coloro stessi, che stan preparando una legge in odio a quanti osano esercitare la critica sulla società presente, sono quelli che documentano, nel modo più evidente e brutale, la sovversione dell'ordinamento capitalista. Noi socialisti però, che contempliamo i rimedi proposti da un punto di vista diametralmente opposto, che non vogliamo rafforzare i capitalisti, nè aumentare la potenza dello Stato, nè acuire la miseria del popolo, possiamo con tutta tranquillità attendere il nostro tempo e votare intanto contro il progetto. »

AUSTRIA-UNGHERIA.

Un bell'esempio di solidarietà.

La stampa borghese ha attribuito, colla sua solita buona fede, allo spirito di disordine e di distruzione proprio, secondo essa, del proletariato socialista, i tumulti avvenuti a Vienna, in questi giorni, contro le bande militari, adoperate nei concerti delle birrarie e delle trattorie. Si tratta invece di atti della più disinteressata solidarietà, assunta degli operai viennesi in pro dei loro compagni di sfruttamento, i musicanti civili.

L'uso, divenuto oramai generale, che le bande musicali militari dei reggimenti di guarnigione a Vienna, si suddividono in sezioni di 6, 8 o 10 uomini, per dare i concerti nei vari esercizi,

determina una concorrenza, che torna di immenso danno ai musicanti civili. I reclami di questi ultimi essendo riusciti inutili, gli operai presero in mano la loro causa. Son già parecchie domeniche che i locali, dove vedonsi annunciati concerti militari, vengono di buonissima ora occupati da una folla di operai, che vi rimangono fino all'ultimo, senza consumare più d'un bicchiere di birra. Avvennero anche parecchi conflitti colla polizia, ma il contegno deciso degli operai ottenne il risultato di far cedere alcuni trattori. Ed altri avrebbero seguito il loro esempio, se non fossero intervenute la polizia e l'autorità militare a rinforzo della resistenza, offrendo ad essi tutti i mezzi, di cui dispongono, per difenderli. Così le bande militari continuano a funzionare negli stessi locali, sotto la sorveglianza della forza pubblica, che impedisce l'entrata ad ogni persona sospetta.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

BOLOGNA. — *Condanne vecchie e nuove.* — Alla Corte d'Appello vennero confermate le condanne inflitte a 12 componenti l'ex Fascio dei Lavoratori, varianti da quattro a sei mesi di detenzione. Al solo Benzi, il condannato dal Tribunale di guerra di Palermo, venne ridotta la pena a 3 mesi.

Venne condannato in Tribunale a 2 mesi di carcere e multa, Cavallazzi Ercole di Budrio, per aver diffuso e composto un manifesto elettorale in occasione della candidatura Costa in quel Collegio.

PARMA. — *Elezioni comunali.* — Il gruppo socialista parmense ha deliberato di sostenere, nelle prossime elezioni comunali la seguente lista-protesta: Barbato, Bosco, Cabrini, De Felice, Montalto, Petrina, Salsi, Verro. Contro questa lista, oltre quella dei moderati e dei clericali, ne sorgerà una in cui figureranno i nomi di due monarchici, di radicali, di mazziniani, di socialisti e di un semi-anarchico.

Commemorazione. — Mercoledì 27 marzo, il compagno Agostino Berenini, invitato dal gruppo socialista parmense, commemorò nel vastissimo salone del Circolo educativo, la Comune di Parigi. Alla conferenza, benchè privata, intervennero almeno 600 persone che ascoltarono entusiasmate la parola efficacissima ed elegante del nostro compagno. Grande, inutile, ridicolo apparato di forza.

Organizzazione delle campagne. — Domenica, 17 marzo, si riunirono molti influenti socialisti della Provincia di Parma, i quali deliberarono di costituire gruppi elettorali in quanti più comuni rurali è possibile. Si decise inoltre di combattere la lotta politica in 4 dei 5 collegi della nostra Provincia, cioè nei due collegi di Parma, in quello di Langhirano e in quello di Borgosandonnino. Per i primi tre tutto il lavoro elettorale si concentra nel nostro gruppo socialista, ed a suo tempo vi manderò le deliberazioni definitive che prenderemo riguardo alla lotta in questi tre collegi. Per il collegio di Borgosandonnino, invece, ove sarà posta la candidatura del compagno Berenini, noi lasciamo naturalmente la direzione del lavoro elettorale ai compagni del collegio stesso, ove essi sono numerosi e pieni di energia.

FIRENZE. — La *Nuova civiltà* uscirà definitivamente il 13 aprile. Conterrà articoli di Ferri, Zerboglio, Piancastelli, Bechtinger, Ciotti, Dalla Porta, Aglietti, ecc., ecc.

— Alla Camera del lavoro il compagno Pompeo Ciotti tenne una conferenza sull'*Arte sociale* applaudito da un pubblico numerosissimo. Stasera il compagno Bechtinger parlò della *Famiglia*, ascoltato con grande attenzione dall'assemblea. Domenica, 7 aprile, alle ore 3 ½ pom., il deputato Ferri parlerà del *Diritto al lavoro*.

— È uscito in opuscolo la conferenza tenuta da Gnocchi-Viani alla Camera del lavoro la sera del 12 marzo. Si vende a cent. 10.

— Si preparano in tutta la provincia manifestazioni pel 1.° maggio.

UDINE. — *Vittoria operaia.* — A dispetto delle leggi terroriste che vorrebbero far rinculare i lavoratori sin al medio evo e peggio togliendo loro qualsiasi possibilità di partecipare alla vita pubblica quali rappresentanti della propria classe, nella elezione dei consiglieri di questa Società operaia generale di mutuo soccorso ed istruzione che ebbe luogo domenica ultima scorsa, passò l'intera lista dei nove candidati presentati dal Comitato operaio, dimodochè dopo trent'anni di vita di questo importante sodalizio, si è potuto costituire nel suo Consiglio una maggioranza prettamente di lavoratori.

Un anno solo di lotta costante sostenuta ivi da un piccolo nucleo d'opposizione, bastò per annoiare chi era abituato a comandare in seno alla Società come comandava ai suoi dipendenti, tantochè solo proforma all'ultima ora si presentarono agli elettori.

Giova sperare che rinnovato l'ossigeno in quel corpo che tendeva alla mummificazione, la Società operaia risponderà al suo vero nome mettendosi francamente sulla via che i tempi impongono.

REGGIO CALABRIA. — *Per le elezioni.* — Il gruppo socialista, dopo matura discussione sulla tattica da seguire nelle prossime elezioni politiche, deliberò di astenersi, vista la impossibilità di presentare propri candidati, riservandosi in caso di ballottaggio di votare a favore del candidato di opposizione al governo.

Anniversario. — L'anniversario di C. Marx fu commemorato per la prima volta in Reggio, con discorsi dei compagni De Rosa, Cotronei, i quali esposero le teorie della lotta di classe e del valore.

Per il 1.° maggio. — I socialisti decisero di commemorarlo con conferenze, con diffusione di stampati di propaganda e pubblicazioni speciali.

MESSINA. — *Reduce dalla reclusione.* — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, comparve Niccolò Petrina, reduce dal reclusorio di Pozzuoli, e nel riprendere il suo posto di consigliere pronunciò un commovente discorso di ringraziamento per le manifestazioni di simpatia ricevute dalla cittadinanza, ricordando i compagni gementi ancora nelle carceri per la causa del popolo.

Il pubblico numerosissimo applaudì il coraggioso socialista che ritornava sulla breccia a difendere gli interessi ed i diritti popolari.

PALERMO. — *Sequestro.* — Domenica scorsa venne sequestrato due volte il giornale *La Riscossa*. La prima volta per sette articoli, la seconda, uscito senza gli articoli incriminati, venne sequestrato per altri scritti. Il sequestro però impedì sol tanto la diffusione in provincia, mentre in città si vendettero migliaia di copie.

Con questi mezzi il Governo spera di salvare la candidatura Crispi contro quella di Barbato, la cui riuscita è ormai assicurata.

BRESCIA. — *Simpatie interessate.* — La *Provincia di Brescia*, del 3 corr. ha parole dolci per il movimento socialista, di cui nota come potente espressione la festa mondiale del primo maggio, la quale «dimostra evidentemente la superiorità del pensiero direttivo dei democratici socialisti sui crudeli vaneggiamenti degli anarchici, ecc., ecc.»

Buonissime queste confessioni degli avversari, ma quell'articolo è una nuova malìa dei liberali per attirare alcuni ingenui operai. Vorrebbero persuaderli che essi sono più socialisti degli intransigenti, di cui «le esagerazioni chiesastiche e dogmatiche hanno potuto diminuire la efficacia dei mezzi di propaganda del socialismo» (!); e vogliono credere che a Brescia non sieno penetrati gli esclusivismi e le esagerazioni di quelli, «i quali pare abbiano rinunciato alla umana facoltà di ragionare per sostituirla con la *rivelazione collettivista e la cieca adorazione del vangelo di Karl Marx.*»

È chiara l'ipocrisia nascosta sotto il velame di queste strane simpatie e siamo felici di poter affermare a loro dispetto che in Brescia i pochi socialisti coscienti sono concordi nel ritenere necessaria la tattica rigorosa voluta dai Congressi. Questo spiace assai ai liberali che vorrebbero poter sfruttare per sempre il voto del lavoratore come ne sfruttano il lavoro, nè vogliono ammettere che vi possa essere chi non crede punto alla efficacia della loro «fede democratica», se questa fede l'hanno. Perciò essi cercano con ogni arte di attirare alcuni buoni ma ingenui lavoratori, che accetterebbero la candidatura liberale nelle prossime elezioni amministrative.

Noi rispondiamo alla *Provincia* che nessun lavoratore *che sia socialista ed abbia coscienza dei propri interessi* accetterà di far parte della sua lista, perchè ormai i lavoratori coscienti sanno come, giunti che sieno in Consiglio coi voti o sotto la tutela dei borghesi, le loro proposte e le loro affermazioni non accolgono che sprezzanti sorrisi o peggio.

E sappia la *Provincia* che tutti i socialisti (e tali riteniamo soltanto quelli che aderiscono al Partito e che sono i soli che hanno a cuore l'agitazione del primo maggio) sono intransigenti per necessità di tattica e di programma e che indarno essa ripete le distinzioni di «Cimone».

A queste ipocrite distinzioni borghesi, tra socialisti che non danno loro disturbo durante le mene elettorali e socialisti «dogmatici», noi rispondiamo col ricordare che, se oggi cercano di lusingarci piuttosto che trattarci da malfattori, noi lo dobbiamo semplicemente alla tattica dei tanto temuti ancora e disprezzati «socialisti dogmatici».

Milano socialista

Almanacco socialista. — Ci si manda, con preghiera di stamparlo, il seguente Resoconto finanziario della pubblicazione dell'*Almanacco socialista* pel 1895.

ATTIVO.

Sottoscrizione	L.	143 80
Ricavo vendita	»	1571 46
Crediti da esigere	»	306 55
Totale	L.	2021 81

PASSIVO.

2 copie sequestrate	L.	— 50
Stampa e legatura	»	1082 —
Fototipia (clichés)	»	155 —
Posta, trasporto, spedizione	»	186 34
Alla Commissione elettorale	»	100 —
Alla *Lotta di Classe*	»	125 —
Totale	L.	1648 84

L'attivo totale fu di L. 497,97, dedotte L. 225 date alla Commissione elettorale ed alla *Lotta di Classe*, rimane ancora un attivo di L. 372,97, rappresentate però per L. 306,55 da crediti, esatti i quali consegneremo una somma alla Cassa centrale; il rimanente lo depositeremo come fondo per la pubblicazione dell'*Almanacco socialista del 1896*, onde non essere costretti ad aprire una nuova sottoscrizione.

Chi voglia essere rimborsato dei versamenti fatti a fondo redimibile si rivolga ad alcuno dei compilatori; speriamo però che lascino questa somma a favore del Partito.

Ringraziamo i collaboratori e quei molti nostri compagni che tanto volonterosamente ci aiutarono, cooperando al buon esito della pubblicazione.

I compilatori:
POMPEO BETTINI, PAOLO PINI, DANIELE ROSSI, EMIRICO VISMARA.

NB. I giornali del Partito sono pregati di pubblicare questo rendiconto. Il rendiconto particolareggiato è ostensibile a chiunque ne faccia richiesta.

Per le prossime elezioni. — I socialisti milanesi si riuniranno domani, domenica 7 corr., alle 2 pom., in via Campo Lodigiano 8, per discutere i preparativi per le prossime elezioni politiche.

Presenteranno all'ingresso la tessera mandamentale coll'ultimo pagamento.

Colombo Edoardo, *gerente respons.*

Nostre Pubblicazioni

1.° MORRIS, traduzione di Panebianco. *La futura rivoluzione sociale.* — Centesimi **10.**
2.° PLATONE. *L'organizzazione dei ferrovieri.* — Cent. **15.**
3.° *I socialisti sono i veri repubblicani.* (Discorso pronunciato dal deputato Jaurès con prefazione). — Cent. **10.**
4.° LEVÊQUE. *Il piccolo catechismo socialista.* 2.ª edizione. — Cent. **5.**
5.° *La borghesia fuori della legge.* (Discorsi dei deputati socialisti alla Camera, 23 febbraio, 1 e 2 marzo 1894). Cent. **20.**
6.° *Proprietà collettiva e lotta di classe.* (Discorso del deputato E. Ferri e polemica col deputato M. R. Imbriani). — Cent. **15.**
7.° MALON. *La terza disfatta del proletariato francese.* — 3 Vol. cad. Cent. **40.**
8.° *Finanza borghese.* (Discorso del deputato Gregorio Agnini alla Camera dei deputati). — Cent. **10.**
9.° PLECHANOW. *La tattica rivoluzionaria* (Forza e violenza). — Cent. **5.**
10.° BADALONI E BERENINI. *La lotta di classe e la legge del domicilio coatto.* Centesimi **10.**
11.° E. DE AMICIS. *Lavoratori, alle urne!* — Cent. **10.**

Pubblicazioni in deposito.

DEVILLE. *L'anarchismo.* — Cent. **10.**
GUESDE. *Il collettivismo.* Cent. **5.**

Mandare domande coll'importo anticipato al giornale *Lotta di Classe*, Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Per ordinazioni di almeno dieci copie sconto 20 per cento.

Milano, Tipografia degli operai (Società anonima cooperativa) - Corso Vittorio Emanuele, 12-16.